

Partecipazione, apostolato, laicità. La contestazione cattolica modenese negli anni Settanta

Giuseppina Vitale

Introduzione

Studiare i fenomeni di contestazione che coinvolsero anche alcuni cattolici italiani a partire dalla fine degli anni Sessanta ci consente di comprendere non soltanto le specificità – talvolta legate a fattori regionali o più dettagliatamente locali – che caratterizzarono tali “cattolici ribelli”¹, ma anche quanto il movimento collettivo del Sessantotto contribuì a determinare un momento di grande accelerazione e rottura per quella parte del mondo cattolico italiano impegnata nell’elaborazione di modi nuovi di rapporto tra fede religiosa e mondo contemporaneo, così come sostenuto da Guido Verucci².

Monsignor Giuseppe Amici – vescovo dell’arcidiocesi di Modena e Nonantola dal 1956 al 1976 – colse con lucidità quanto il problema di fondo della ricezione conciliare fosse legato al tema della mentalità corrente, presupposto fondamentale per un’effettiva revisione delle strutture ecclesiali. Secondo quanto sostenuto da Massimo Nardello³, professore di teologia sistematica alla facoltà teologica dell’Emilia Romagna, nella diocesi di Modena, la ricezione positiva degli impulsi di rinnovamento sorti a partire dalla fine del Vaticano II fu “fortemente carente”⁴, per via della resistenza del clero ad accettare il complesso cambiamento messo in moto dai documenti conciliari. Secondo tale interpretazione, a livello parrocchiale avvenne un effettivo cambio di strutture ma non un correlato cambio di mentalità, tali ambiti ecclesiali restavano, per la maggior parte dei casi, sotto la responsabilità quasi esclusiva del parroco.

Approfondire l’organigramma principale dei gruppi di base esistenti a Modena tra gli anni Sessanta e Settanta, vale a dire il gruppo de “Il Pozzo”(attorno a padre Remo Sartori), dei Dehoniani (attorno a Luciano Tavilla), la comunità di base del Villaggio artigiano di Modena Ovest e Il Centro San Carlo – ponendo un particolare accento a questi due ultimi – ci permette di cogliere non soltanto le specificità del caso modenese, ma pure di analizzare, con particolare attenzione, lo sviluppo della dialettica ecclesiale che interessò spinte riformiste e resistenze reazionarie e che, soprattutto tra il clero modenese, si evinse con lo sviluppo e la partecipazione attiva alla vita sociale e politica della città dei preti operai.

Durante la visita pastorale del 1968 monsignor Amici, nel descrivere il fermento che stava investendo la diocesi modenese all’indomani del Vaticano II, fece aperto riferimento a delle “deviazioni attuali”⁵ presenti tra quei gruppi che faticavano ad accettare la struttura istituzionale e gerarchica della Chiesa. I “cattolici inquieti”, non soltanto modenesi, trassero ispirazione, oltre che dai documenti conciliari, anche dai fatti che stavano riguardando l’intera comunità internazionale, con un particolare accento ai temi del terzomondismo e del marxismo, intesi non soltanto come base per la lotta di emancipazione sociale, ma pure come nuove lenti attraverso le quali rileggere la teologia cristiana.

Cercherò di esaminare i fatti lungo la trattazione soffermandomi su due date – a mio avviso sintomatiche nel determinare una specifica lettura storiografica delle relazioni che intercorsero tra movimenti di base cattolici e cultura contemporanea – vale a dire, il 1974 (Referendum abrogativo sul divorzio) e il 1976 (elezioni politiche italiane).

Con l’avvento di monsignor Bruno Foresti, vescovo dell’arcidiocesi di Modena e Nonantola dal

1 M. Margotti, *Una mappa del dissenso cattolico in Italia*, in M. Margotti e S. Inaudi (a cura di) *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017, p. 37.

2 Cit. in D. Saresella, *Cattolici a sinistra: dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 130.

3 M. Nardello, *L’arcidiocesi di Modena-Nonantola*, in M. Tagliaferri (a cura di), *Il Vaticano II in Emilia Romagna. Apporti e ricezione*, EDB, Bologna 2007, pp. 277-300.

4 *Ibid.*, p. 299.

5 *Ibid.*, p. 286.

1976 al 1983, si inaugurò un nuovo corso per i movimenti ecclesiali della diocesi modenese; se da un lato alcuni gruppi del dissenso cercarono di riprendere il dialogo interrotto con la gerarchia, dall'altro, alcuni presbiteri abbandonarono definitivamente il sacerdozio. In linea di massima, si può affermare che a partire dalla fine degli anni Settanta i gruppi cattolici che avevano ben rappresentato il fermento conciliare nella città di Modena subirono una battuta d'arresto che ebbe delle ricadute nella loro stessa conformazione, provocando anche un mutamento nelle forme di azione nella società.

1. La Chiesa modenese tra riformismo e conservazione

Nell'estate del 1968, il vescovo Amici, compì la sua visita pastorale in diocesi, nella quale cercò di fortificare il clima di partecipazione emerso dopo il Vaticano II, dichiarando di voler tradurre le finalità caritative in "altri impegni concreti"⁶. Amici intuiva lo sforzo che occorreva compiere per conoscere "i fatti nuovi"⁷ e dunque adeguarvisi "con tempestiva saggezza"⁸. Se spettava alla "sacra gerarchia il difficile compito e la tremenda responsabilità di ammaestrare [...] il popolo di Dio"⁹, dalla prospettiva del vescovo, questo non voleva significare far piovere dall'alto delle direttive, ma, viceversa, richiedere un contributo vivo di tutti coloro che erano in grado di fornire indicazioni sagge sul governo della Chiesa modenese. Questa visita pastorale servì a trasmettere l'intento comunitario che si voleva perseguire in diocesi, alla luce di quanto stava avvenendo nel resto d'Italia e in virtù dei documenti conciliari¹⁰. Malgrado ciò, se da un lato, Amici auspicava a "rinnovare le mentalità"¹¹, dall'altro metteva in guardia da possibili divisioni, polemiche, contrasti, capaci solo di creare lacerazioni all'interno della Chiesa e contaminare il clima di comunione. Il vescovo ritornò sull'argomento e sul "senso della Chiesa"¹² nella lettera per la quaresima nel 1969. Amici sottolineava lo sforzo di rinnovamento ecclesiale a cui tutta la comunità era chiamata, ma valutava anche possibili derive.

La difficoltà di raggiungere gli obiettivi di riforma della Chiesa, restando ancorati alla tradizione, fu lucidamente colta dall'Assemblea diocesana del Consiglio pastorale, tenutasi il 20 giugno 1970. Dalla prima mozione emerse, infatti:

che, in ogni caso, una struttura soltanto perché nuova non può operare miracoli, modificando situazioni o mentalità derivanti in parte anche da un pregiudizio, vecchio di secoli, che la Chiesa è fatta dai sacerdoti, mentre i laici hanno soltanto il dovere di ubbidire¹³.

In generale, quello che emerse, nei primi anni Settanta, dalla comunità ecclesiale modenese fu certamente un prestante bisogno di rinnovamento degli strumenti pastorali, a partire dal ruolo attivo che rivendicavano i laici all'interno della Chiesa, ma, allo stesso tempo, anche un'inequivocabile resistenza esercitata da parte degli organi ecclesiastici più fedeli alla tradizione.

2. La comunità di base della parrocchia del Villaggio artigiano di Modena Ovest

Le prime comunità di base italiane, sorte a partire dalla fine degli anni Sessanta, vissero la conflittualità presente nella società come una grande opportunità di crescita collettiva e di

6 G. Amici, *La visita pastorale dopo il Concilio*, in "Nostro Tempo", n. 31, 3 agosto 1968, p. 2.

7 *Ibid.*

8 *Ibid.*

9 *Ibid.*

10 G. Amici, *La visita pastorale dopo il Concilio*, in "Nostro Tempo", n. 32-33, 10-17 agosto 1968, p. 2.

11 *Ibid.*

12 G. Amici, *Per una crescita autentica nel senso della Chiesa. Lettera pastorale per la Quaresima 1969*, in "Rivista diocesana modenese", n. 1, febbraio 1969, p. 1.

13 *Il faticoso cammino del Consiglio Pastorale*, in "Nostro Tempo", n. 26, 27, giugno 1970, p. 2.

sperimentazione di un cristianesimo radicato nella contemporaneità e attento alle questioni socio-politiche. La comunità di base della parrocchia del Villaggio artigiano di Modena Ovest fu emblematica a riguardo¹⁴. Vivere il Vangelo sulla “propria pelle”¹⁵, per i parrochiani significava accettare di compiere una sorta di comprensione dei fenomeni sociali e avvicinamento nei confronti di quelle dottrine – definite dalla gerarchia cattolica come storicamente contrarie al messaggio evangelico – che in quel momento storico ponevano tutte le loro forze nella lotta di liberazione dei poveri. Pregare e leggere la Bibbia non doveva generare esclusione dal mondo, bensì produrre impegno e attività nella società civile. Le istanze presentate dalle comunità di base italiane negli anni Settanta erano molto chiare, per questo provocavano alcune perplessità, soprattutto nei settori affezionati a una visione tradizionale della vita parrocchiale. L'intervento del direttore del settimanale “Nostro Tempo” si inserì a pieno titolo entro tali criticità. I gruppi di base, secondo la visione del capo redattore, dovevano accettare l'appartenenza a una comunità più vasta, vale a dire, l'intera comunità parrocchiale presieduta dal vescovo¹⁶.

Il caso modenese, da questo punto di vista, fu in linea con le vicende nazionali che stavano investendo una parte del cattolicesimo più propenso verso una chiara spinta riformista, frenata, spesso, dalle gerarchie ecclesiastiche. Monsignor Amici, per quanto “aperto” a forme di rinnovamento ecclesiale, riportò l'attenzione sulle possibili derive che certi gruppi stavano provocando, anche a Modena. Amici, in occasione della lettera pastorale per la quaresima nel 1972, fece un vero e proprio appello all'unità, che veniva compromessa dal proliferare di movimenti di contestazione presenti all'interno della Chiesa. L'attuazione degli orientamenti del Concilio stava generando molte tensioni, ma, mentre la gerarchia, in nome di una moderata riforma, auspicava al “principio di obbedienza”, i gruppi del “dissenso cattolico”¹⁷ promuovevano un'idea di “cattolicesimo democratico” che, per forza di cose, urtava con gli organi ecclesiastici. Gli scontri più duri avvennero, difatti, durante la campagna referendaria nel 1974.

3. I preti operai modenesi nel “modello emiliano” della contestazione cattolica

L'impatto del Sessantotto coinvolse la diocesi modenese, con rilevanti ricadute sul modo d'intendere la fede e l'impegno politico, tanto da registrare il crescente avvicinamento di molti cattolici alle posizioni dei movimenti di sinistra, come nel caso dell'Associazione di studi e di iniziativa culturale “Il Portico”. Rilevante fu il ruolo intellettuale che assunse il Collegio San Carlo guidato dal rettore monsignor Camillo Pezzuoli. Nello specifico, fu il Centro studi religiosi a dare spazio e voce ai temi del rinnovamento conciliare, organizzando conferenze pubbliche, soprattutto sulla Bibbia e sui temi dibattuti nei gruppi della contestazione. Il gruppo dei preti operai emiliano-romagnoli godette di questo clima intellettualmente stimolante e trovò un riferimento in don Giuseppe Dossetti junior¹⁸.

14 Sulla storia della Comunità di base del Villaggio Artigiano di Modena Ovest cfr. B. Manni, *La comunità di base del Villaggio artigiano*, in “Quaderni modenesi”, n. 4, aprile 1978, pp. 10-11; Id., *Un villaggio tra la ferrovia e la campagna. 30 storie di artigiani: racconti di invenzioni, di coraggio e di avventure nel Villaggio artigiano di Modena Ovest*, Il Fiorino, Modena 2006; Id., *Il sabato del villaggio. Una storia da raccontare: storie di sogni e di rivoluzioni*, Golinelli, Formigine 2006; Id., *Se una domenica per caso. Storia dei 40 anni della Comunità Cristiana di Base del Villaggio Artigiano di Modena (1975-2015)*, Artestampa, Modena 2015.

15 Istituto Storico di Modena (d'ora in poi, Ismo), f. Maurena Lodi, *Ciclostilato Cdb Villaggio Artigiano Modena Ovest, Modena 10 ottobre 1971*.

16 Cfr. N. Bertazzoni, *Il senso della comunità*, in “Nostro Tempo”, n. 2, 15 gennaio 1972, p. 1.

17 Sul dissenso cattolico cfr. M. Impagliazzo, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 2: *Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 231-251; D. Saresella, *Il vissuto religioso: il dissenso cattolico*, in M. Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, Guerini associati, Milano 2004, pp. 265-289; Id., *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Morcelliana, Brescia 2005; A. Santagata, *Una rassegna storiografica sul dissenso cattolico in Italia*, in “Cristianesimo nella storia”, n. 31, 2010, pp. 207-241.

18 Sui preti operai dell'Emilia Romagna, cfr. G. Vitale, *I preti operai in Emilia Romagna. Tra rinnovamento pastorale*

Il nipote dell'ex leader democristiano svolse la sua funzione di coordinatore dei preti operai della regione.

Il gruppo iniziale dei preti operai emiliano-romagnoli era molto ristretto (nel primo convegno di Pesaro del gennaio 1971 i partecipanti emiliani – tra laici, religiosi e preti – furono otto¹⁹), ma già nel convegno successivo, il 13 e 14 marzo 1971, aderirono altri due sacerdoti piacentini²⁰ e i preti operai del Villaggio Artigiano di Modena Ovest, tra cui Giuseppe Manni, nato nel 1939 ed ordinato nel 1963.

Il prete, la professione e la fabbrica fu il trinomio simbolo dell'esperienza di molti preti operai italiani; attraverso il rifiuto degli antichi privilegi – dalla dipendenza economica all'estraneità al lavoro manuale, fino alla separazione dalla società simboleggiata dalla veste talare – i preti operai rimisero in discussione molte regole da loro apprese durante gli anni di seminario; scegliendo di vivere un ministero immerso nella realtà storica, non soltanto sperimentarono una nuova forma di pastorale dedicata ai lavoratori, ma, con il passare del tempo, videro cambiare le ragioni della loro scelta. Da questa prospettiva il caso emiliano, e nello specifico quello modenese, rappresenta un valido esempio di Chiesa che accoglie, in maniera riformista, le sollecitazioni emerse dai documenti conciliari ed elabora, attraverso una rilettura del cristianesimo delle origini, un Vangelo pienamente incarnato nella realtà storica²¹.

4. I “cattolici disubbidienti” e la campagna referendaria del 1974

Le discussioni suscitate in occasione della campagna referendaria del 1974 irrobustirono la riflessione teologica elaborata, tra gli altri, anche dai preti operai modenesi. La collaborazione con le comunità di base e con il gruppo dei Cattolici democratici, presenti nella diocesi, permise ai sacerdoti che svolgevano un lavoro manuale di approfondire il tema del rapporto tra fede e politica, messo sotto tensione dai ripetuti interventi della gerarchia ecclesiastica sul referendum.

Il 7 gennaio 1974 al cinema Domus di Modena, nel corso di un'assemblea indetta dal Comitato di coordinamento delle comunità e dei gruppi cristiani modenesi, intervenne dom Giovanni Franzoni²² che impostò l'intera conferenza compiendo un “discorso di rinnovamento ecclesiale”²³ sulla base di quanto stava avvenendo nel mondo cattolico. Le comunità e i gruppi di base modenesi, qualche settimana dopo l'intervento del benedettino, produssero un documento dal titolo *Le comunità e i gruppi cristiani di base di fronte al referendum sul divorzio: compiti e responsabilità politiche ed ecclesiali*²⁴, scaturito da un'assemblea pubblica tenutasi il 26 gennaio. Il dossier riprendeva le parole di Franzoni ed esortava i credenti a “un'attenzione continua a storicizzare l'impegno di fede”²⁵ che non poteva essere astratto. La questione che implicava maggiormente i

e contestazione politica, in *La rivoluzione del Concilio*, cit., pp. 111-129.

19 Fondo archivistico Giuseppe Dossetti jr (d'ora in poi, Fagd), b. 1 “Preti Operai”, fasc. “Varie”, *Convegno Marche-Emilia Romagna dei preti al lavoro, 23/24 gennaio 1971, elenco partecipanti, lettera*.

20 *Ibid.*, b. 1 “Preti Operai”, fasc. “Varie”, *Lettera di due preti operai di Piacenza*.

21 Sui preti operai italiani, cfr. M. Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia (1965-1980)*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 47-52 e 155-160; M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 231-252; M. Margotti, *Lavoro manuale e spiritualità. L'itinerario dei preti operai*, Studium, Roma 2001; G. Vitale, *L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)*, Studium, Roma 2017.

22 Archivio Centro Ferrari Modena (d'ora in poi Acfmo), f. “Comunità e gruppi cristiani di base modenesi, 1974-1976”, b. 1, fasc. 2 “Documentazione e iniziative varie, 1974”, *Padre Giovanni Franzoni, Le comunità di base: rinnovamento ecclesiale e presa di coscienza politica, Modena 7 gennaio 1974*.

23 *Ibid.*

24 *Ibid.*, f. “Comunità e gruppi cristiani di base modenesi, 1974-1976”, b. 1, fasc. 1 “Referendum sull'abrogazione della legge sul divorzio, 12 maggio 1974”, *Le comunità e i gruppi cristiani di base di fronte al referendum sul divorzio: compiti e responsabilità politiche ed ecclesiali, Modena 26 gennaio 1974*.

25 *Ibid.*, f. “Comunità e gruppi cristiani di base modenesi, 1974-1976”, b. 1, fasc. 1 “Referendum sull'abrogazione della legge sul divorzio, 12 maggio 1974”, *Le comunità e i gruppi cristiani di base di fronte al referendum sul divorzio: compiti e responsabilità politiche ed ecclesiali, Modena 26 gennaio 1974*.

cattolici di base nella scelta referendaria, riguardava i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Questa analisi non fu condivisa dai settori più tradizionalisti che, già dai primi mesi del 1974, intervennero pubblicamente per delimitare l'area di discussione. La lettera pastorale per la Quaresima 1974 di mons. Amici si inserì pienamente entro tale tentativo di circoscrivere gli effetti della campagna referendaria. Dalla prospettiva del vescovo, gli "atteggiamenti errati"²⁶ di alcuni cattolici rischiavano di indebolire la "stupenda carica innovatrice"²⁷ del Concilio e "dividere e disorientare il Popolo di Dio"²⁸. Altra interpretazione davano alla campagna referendaria i gruppi di base del mondo cattolico modenese. Il referendum imponeva a ogni singolo cittadino di decidere liberamente, in virtù del principio di sovranità dello Stato, così come affermato dal giornalista Raniero La Valle in occasione di una conferenza pubblica tenutasi a Modena il 4 marzo 1974²⁹. Qualche giorno dopo l'intervento pubblico di La Valle a Modena, i vescovi delle conferenze emiliana e flaminia si riunirono al seminario regionale di Bologna con la presidenza del cardinal Antonio Poma, arcivescovo di Bologna, e monsignor Amici. L'assemblea decretò la piena adesione alla notificazione della Cei per la scelta di voto al referendum, ribadendo il richiamo ai fedeli alla "responsabile adesione alle indicazioni già espresse dall'episcopato italiano"³⁰. La campagna referendaria stava minando il terreno della "piena comunione ecclesiale"³¹, così come sostenuto dal settimanale "Nostro Tempo" in un articolo apparso il 23 marzo 1974³². Poche settimane dopo, anche dal mondo cattolico di base emerse una presa di posizione chiara: dieci sacerdoti di quattro parrocchie modenesi sottoscrissero un documento pubblicato sui bollettini parrocchiali e diffuso alla cittadinanza. Per i sottoscrittori la scelta referendaria doveva essere libera e ponevano un interrogativo di fondo ai sostenitori del "sì":

Chi è contrario al divorzio può credere opportuno lasciare agli altri la libertà di usufruirne in determinati casi, oppure deve negare sempre questa possibilità?³³

All'indomani del referendum, svoltosi il 12 e 13 maggio 1974, per il quale si registrò una netta vittoria del fronte del "no", l'assemblea generale della Cei reagì con parole dure, affermando che la vicenda del referendum era stata "una sofferta esperienza di Chiesa [...] causa di disorientamento"³⁴. Allo stesso tempo, il 25 giugno 1974, un gruppo di cattolici modenesi che avevano sostenuto le ragioni del "no" tenne un'assemblea per discutere l'esito del voto; i partecipanti deliberarono il proseguimento della loro esperienza in un comune impegno di lavoro nell'ambito civile e religioso. L'assemblea decretò, così, la nascita di un nuovo gruppo, denominato Cristiani per le scelte di libertà³⁵.

5. Le comunità cristiane di base modenesi contro ogni integrismo

Le conseguenze vissute da una parte del mondo cattolico modenese, per aver condiviso e

26 G. Amici, *Rinnovamento e riconciliazione. Lettera pastorale per la Quaresima 1974*, in "Rivista diocesana modenese", n. 1, gennaio-febbraio 1974, p. 26.

27 *Ibid.*

28 *Ibid.*

29 *Le comunità di base per il no all'abrogazione*, in "L'Unità", 6 marzo 1974, p. 8.

30 *I vescovi di Emilia e Romagna a proposito del Referendum*, in "Nostro Tempo", n. 11, 16 marzo 1974, p. 3.

31 A. Bergamini, *Dialogo del consenso e del dissenso tra i cattolici*, in "Nostro Tempo", n. 12, 23 marzo 1974, p. 1.

32 Cfr. *Ibid.*

33 *Dieci parroci per la libertà di coscienza*, in "L'Unità", 11 aprile 1974, p. 10. I dieci parroci che firmarono l'appello appartenevano alle seguenti parrocchie: Beata Vergine dell'Addolorata, San Giuseppe Artigiano, San Faustino e Madonnina.

34 *Riflessioni e giudizi sulla presente situazione (XI Assemblea generale Cei)*, in "Rivista diocesana modenese", n. 3, maggio-giugno 1974, pp. 278-279.

35 Cfr. *Prosegue l'impegno dei cattolici democratici*, in "L'Unità", 18 luglio 1974, p. 10 e F. Frabetti, *A Modena nato il movimento "Cristiani per le scelte di libertà"*, in "L'Unità", 29 luglio 1974, p. 2.

caldeggiato una scelta referendaria in autonomia e, quindi, in netto contrasto con la gerarchia, non tardarono ad arrivare. È dei primi mesi del 1975 la lettera firmata da Beppe Manni, prete operaio che prestava servizio pastorale nella parrocchia del Villaggio Artigiano, in risposta alla Curia modenese che, in seguito alle prese di posizione a favore del “no” al referendum, decise di sostituirlo³⁶. Il referendum del 1974 e le elezioni amministrative del 1975 stimolarono un intenso dibattito pubblico sul ruolo della religione nella società contemporanea e sulla libertà di scelta politica dei cattolici, indipendentemente dalla Democrazia cristiana. Ciò che mettevano in discussione le comunità di base era, in sostanza, “l’ideologia cattolica”³⁷ che, inevitabilmente, comprometteva la Chiesa con il potere, a scapito dell’annuncio evangelico e minava la scelta vocazionale. A questo clima di acceso dibattito contribuì attivamente anche il centro studi religiosi “San Carlo” che organizzò diversi seminari informativi.

Di contro, la Conferenza episcopale italiana, con una nota del 13 dicembre 1975, asserì categoricamente che non si poteva “essere simultaneamente cristiani e marxisti”³⁸. Perciò, alla vigilia delle elezioni politiche del giugno 1976 e, dopo il duro intervento della Cei, sulla rivista “Quaderni modenese” apparve un articolo che rivendicava l’autonomia politica di quei cattolici che avevano partecipato attivamente non soltanto alla campagna referendaria del 1974, ma pure alle lotte sociali e politiche susseguites³⁹. Secondo gli autori dell’articolo, i vescovi appellandosi a “principi e valori irrinunciabili”⁴⁰, facevano della fede un’ideologia che si contrapponeva a tutte le altre e cercavano di tenere legate le masse cattoliche al blocco di potere dominante. Le comunità di base modenese denunciavano, in sostanza, lo spregiudicato uso della religione come *instrumentum regni*, che bloccava lo slancio verso un mutamento di direzione politica del Paese e appoggiava, di fatto, un sistema basato sulla corruzione e il clientelismo, a scapito delle fasce deboli della società. I cristiani di base modenese invocavano, perciò, un’unità nella fede e una diversità nelle scelte politiche, impegnandosi a non provocare fratture o divisioni all’interno della comunità ecclesiale.

Conclusioni

Il 22 e il 23 settembre 1978, si svolse il Convegno pastorale dal titolo “Evangelizzare oggi a Modena”; l’arcivescovo Foresti, nelle sue conclusioni, ribadì la richiesta sollevata al Consiglio pastorale del 3 dicembre 1977, vale a dire, l’importanza di un’“analisi della situazione socio-religiosa, del confronto con il nostro dover essere Chiesa e delle scelte operative”⁴¹. Tale sforzo contribuiva da un lato all’analisi della situazione vigente e al coinvolgimento attivo dei laici, dall’altro, garantiva indubbiamente un controllo capillare dei “movimenti della base”.

Per una “visione ortodossa”⁴² della Chiesa, sosteneva Foresti, era sì molto importante leggere i documenti conciliari, ma allo stesso tempo non dovevano disperdersi gli altri “elementi del messaggio evangelico”⁴³. La Chiesa, da questa prospettiva, oltre ad essere vissuta come “salvezza e lievito per il mondo”⁴⁴, diveniva anche “famiglia di Dio, organizzata per volontà di Cristo e mediante la presenza dello spirito, come istituzione”⁴⁵. Foresti delimitava, così, l’area della “seria

36 *Don Beppe contesta la parrocchia*, in “Il Foglio”, 4 giugno 1975, p. 2. “Il Foglio” era un quotidiano promosso dalla sinistra cattolica modenese durato solo qualche mese del 1975.

37 *Ibid.*

38 *Dichiarazione del Consiglio permanente della Cei, Non si può essere cristiani e marxisti*, in “L’Osservatore Romano”, 15-16 dicembre 1975, p. 1.

39 *I cristiani delle comunità di base modenese per un voto a sinistra*, in “Quaderni modenese”, n. 11, maggio 1976, pp. 68-69.

40 *Ibid.*

41 B. Foresti, *Conclusioni di monsignor arcivescovo*, in “Rivista diocesana modenese”, n. 4, 1978, p. 267.

42 *Ibid.*

43 *Ibid.*

44 *Ibid.*

45 *Ibid.*

evangelizzazione”⁴⁶. “Rivista diocesana modenese”, piuttosto, prese atto dei nuovi orientamenti, contrapposti, sorti a partire dalla fine del Vaticano II che avevano, di certo, contribuito ad aprire nuovi orizzonti nell’impegno della Chiesa nel mondo⁴⁷. Da una parte quello caratterizzato da una certa resistenza ad accogliere coraggiosamente il Concilio, dall’altra, l’atteggiamento dei “cattolici del dissenso” e la formazione di gruppi aspramente critici verso i rigidi orientamenti pastorali della gerarchia. Questi due orientamenti non hanno impedito che iniziasse un cammino di maturazione e di crescita della Chiesa modenese, secondo le prospettive conciliari, anche grazie al dinamico impegno di preti e laici.

In conclusione, alla luce della ricostruzione proposta e, in accordo con quanto sostenuto da Paolo Losavio nella sua pubblicazione sul Vaticano II a Modena, nella quale definisce “troppo severo il giudizio sul clero”⁴⁸ offerto da Nardello⁴⁹, è possibile considerare il caso modenese come emblematico nel “modello della contestazione cattolica” in Italia, in quanto, le dinamiche tra laici e clero, susseguitesi a partire dalla fine degli anni Sessanta, misero in luce una esemplare sinergia tra i movimenti di base, che coinvolsero soprattutto i laici cattolici, e gli impulsi di rinnovamento pastorale promossi da una parte del sacerdozio, tenendo conto dei documenti conciliari. Questo avvenne anche grazie all’apporto positivo offerto dal piccolo gruppo dei preti operai modenesi e anche in seguito alla partecipazione dei cattolici modenesi alla vita politico-sociale della città.

Prendere parte al processo di cambiamento storico, attivatosi a partire dalla fine degli anni Sessanta in tutta Europa, significò, per una parte del mondo cattolico modenese, sperimentare una fede incarnata nella contemporaneità e cimentarsi in temi di larga attualità. Certamente, il caso modenese della contestazione cattolica in Italia propone una sorta di cattolicesimo sociale, che rivendica un’autonomia politica e una crescita pastorale, riccamente nutrita da postulati conciliari.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ G. Cavazzuti, *La situazione religioso-pastorale nella diocesi di Modena*, in “Rivista diocesana modenese”, n. 4, 1978, pp. 208-217.

⁴⁸ P. Losavio, *Il Vaticano II a Modena. 50 anni dopo il Concilio, riflessioni, ricordi e qualche spunto per i tempi a venire*, Artestampa, Modena 2015, p. 40.

⁴⁹ M. Nardello, *L’arcidiocesi di Modena-Nonatola*, cit.